

## SCUOLA BENE COMUNE

# Depositati i quesiti referendari

*L'attacco alla democrazia di un paese passa dall'indebolimento delle quelle garanzie di cittadinanza che si hanno nel diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione. Potremmo continuare aggiungendo i più svariati servizi sociali. Ma di tutti questi e sopra tutti questi è proprio il diritto alla scuola che emancipa e sviluppa le capacità di analisi e di giudizio alla base di tutto. Perché se non si è educati a pensare con la propria testa con consapevolezza critica, si è eternamente dipendenti da chi controlla la società. Predominano allora le lobby mercatiste che hanno bisogno di imbonitori di massa per riportare i cittadini alle condizioni di sudditi. Lo scalpo della scuola statale è una tappa fondamentale per questo processo di imbrigliamento delle menti. Ma qualcosa si può ancora fare per contrastarlo. Per questo tutti i cittadini devono avere coscienza dell'importanza di firmare per il referendum contro la riforma governativa della scuola*

di Marina Boscaino

Lo sciopero del 5 maggio 2015 della scuola italiana è stato il momento più alto del percorso di mobilitazione che, iniziato mesi prima, è proseguito fino al 13 luglio, quando il Presidente della Repubblica ha apposto la propria firma sulla legge 107, la sempre più evidentemente sedicente *Buona Scuola*. In quel momento abbiamo capito – se mai ce ne fosse stato bisogno, dopo *Job's Act* e *Italicum* – quanto pervicace sia l'attacco alla democrazia nel nostro Paese.

Chi era in piazza quel giorno partecipava all'apice della battaglia contro una tendenza politico-culturale che negli ultimi 20 anni ha visto diffondersi e innervare di sé mentalità di governo e legislazione la più potente ed implacabile ideologia subordinata alle esigenze del profitto e dell'economia di mercato: il neoliberismo. Questo modo di vedere e regolare il mondo ha invaso coscienze e modelli interpretativi, contaminando l'immaginario collettivo, autodeterminandosi come prospettiva "normale", condivisa e ineluttabile. Quel che è più grave, questa visione e le sue implicazioni sono andate a sostituire – nel contenuto e nella forma – alcuni dei fondamentali valori che la *Costituzione* italiana traduceva in principi politici e istituzionali, garantendo lo sviluppo della nostra democrazia. Costituzione evocata continuamente – una citazione non si nega a nessuno – come *totem* linguistico di maniera quasi solo per legittimare le peggiori brutture perpetrate ai danni di un testo – ma ormai non lo si ricorda più, fa parte del vetero pensiero rottamato – che trasuda del sangue dei tanti che hanno sacrificato la propria vita per far esistere concretamente i principi in essa contenuti.

### Autoritarismo in modernariato

Il modo di governare di Renzi ha aggiunto a questo approccio ideologico pratiche e atteggiamenti di chiara impronta autoritaria, che hanno riguardato le istituzioni, il lavoro, la salute e l'ambiente, secondo l'epica dell'uomo solo al comando, ammantato di efficientismo e modernità e falsamente nobilitato da presunti dettami dell'Europa (e, lo ripeto, da una sfacciatamente dichiarata coerenza con la Carta).

La gran parte del mondo della scuola si è opposta in modo fattivo a questo costante scavalcamento delle procedure democratiche e solo un'imposizione arbitraria e violenta del voto di fiducia ha consentito al Governo di vincere una partita ad armi impari: da una parte le ragioni della scuola della Repubblica e dell'altra l'arroganza; e l'ignoranza (che è spesso arrogante, considerato il testo della legge 107/15 e il modello di istruzione in esso trasferito).

### Firmare per il referendum è dovere civico

La mobilitazione politico-culturale per la difesa della democrazia nella scuola non è però terminata con la promulgazione della legge 107. Si è anzi messo in moto un nuovo processo, che è culminato prima il 17 marzo scorso, nel deposito in Cassazione di 4 quesiti per intervenire sulle parti più pericolose della legge 107, e poi il 9 aprile, nell'inizio della raccolta delle firme.

Il movimento della scuola continua a giudicare la 107 in quanto tale inemendabile e a rifiutarne la logica di fondo: sarebbe stato certamente più soddisfacente per la scuola democratica poter depositare un quesito abrogativo dell'intero dispositivo, ma la formulazione della legge fa pensare che esso sarebbe stato a rischio di inammissibilità da parte della Corte costituzionale.

E così i numerosi soggetti associativi (in primis *Comitato nazionale di sostegno alla LIP per una buona scuola per la Repubblica, Flc-Cgil, Cobas, Gilda, Unicobas, Ud*) e poi *Link, USB, CUB, Usi, Coordinamento nazionale scuola della Costituzione, Associazione nazionale per la Scuola della Repubblica, Adam, Adida, AND, Mida, Retescuole, Cesp, Illumin'Italia, Partigiani della Scuola pubblica*) che hanno reso possibile l'iniziativa referendaria – in un processo di confronto e di dibattito politico-culturale che avuto inizio il 12 luglio 2015 con una affollatissima assemblea, seguita da altri tre momenti deliberanti, tra settembre e febbraio – hanno incaricato un comitato tecnico scientifico di costituzionalisti di lavorare su 4 temi specifici.

Il risultato sono stati i quesiti depositati che sono stati elaborati con l'efficacissimo coordinamento del prof. Massimo Villone a cui siamo grati di aver messo al servizio la sua grandissima competenza di merito e la sua evidente passione democratica.

### I referendum sociali

In campo, però, non vi sono solo i referendum sulla scuola pubblica. Altri soggetti si sono mobilitati a difesa dell'ambiente e contro i saccheggi delle risorse ecologiche: il Forum italiano per l'acqua pubblica, il coordinamento Campagna devastazione e saccheggio ambientali e i comitati «Blocca Inceneritori». E così sono stati presentati in Cassazione anche un quesito per l'opzione «Trivelle zero» e un altro contro l'articolo 35 del decreto «Sblocca Italia», che assegna agli inceneritori «interesse strategico», prevenendone la realizzazione in diverse Regioni. Sui banchetti compare anche una petizione popolare per difendere il principio che l'acqua è un bene comune e che con essa non si devono realizzare profitti, dopo che i governi hanno tradito il referendum del 2011.

La petizione denuncia le prospettive neoliberiste del decreto attuativo della legge Madia sui servizi pubblici. È in via di definizione la versione attualizzata della *Legge di Iniziativa Popolare*



## I quesiti referendari contro la riforma governativa

- **School bonus:** le donazioni liberali non potranno più essere destinate alle singole scuole, ma saranno erogate all'intero sistema scolastico, scongiurando così anche la possibilità che le scuole private impieghino in modo surrettizio il meccanismo per eludere le tasse su una parte delle rette.
- **Poteri del dirigente scolastico:** abrogazione della chiamata diretta degli insegnanti da parte del dirigente scolastico sugli ambiti territoriali per incarichi solo triennali.
- **Alternanza scuola-lavoro:** abrogazione dell'obbligo di 200 ore nei licei e 400 ore nel tecnico-professionale, lasciando le scuole libere di organizzare tali attività come hanno sempre fatto, ripristinando quindi la loro autonomia progettuale in questo settore;
- **Valutazione del merito da parte del dirigente scolastico:** abrogazione parziale dei relativi commi, allo scopo di ripristinare di fatto le funzioni precedenti del comitato di valutazione secondo il T.U. (Dlgs 297/94), in particolare per quanto riguarda il periodo di prova degli insegnanti neoassunti, e attribuzione del fondo per la valorizzazione dei docenti.

per una buona scuola per la Repubblica, su cui verranno raccolte altre firme, così come sull'analogo provvedimento per il diritto allo studio proposto dalle associazioni studentesche.

Insomma, abbiamo messo in campo una campagna referendaria sociale, che - come detto - è partita il 9 e il 10 aprile nelle principali piazze italiane e che si chiuderà a inizio di luglio, come è stato deciso nell'assemblea nazionale di lancio dell'iniziativa, svoltasi a Roma il 13 marzo. Il risultato del referendum del 17 aprile, inoltre, ci ha convinto che nel Paese esiste un'ampia fascia di cittadini consapevoli, intimamente convinti della necessità di costruire un nuovo modello socio-economico, rispettoso dell'ambiente e della dignità delle persone, e che adeguate campagne di mobilitazione e di informazione sono in grado di ampliare questa base e di raggiungere gli obiettivi della nostra campagna allargata a diversi temi.

Né si può dimenticare che per le vie e le piazze d'Italia le persone sono invitate anche a sottoscrivere la proposta di legge di iniziativa popolare denominata "Carta dei diritti universali del lavoro - Nuovo Statuto di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori" e tre specifici quesiti referendari che propongono di modificare il *Jobs Act* e altre leggi sul lavoro su tre punti: disciplina dei *voucher*, norme sugli appalti e, soprattutto, sui licenziamenti, quelle che hanno abolito le garanzie previste dall'articolo 18 dello *Statuto dei lavoratori* originario.

### No alla manomissione della Costituzione

I cittadini italiani sono chiamati a sottoscrivere molti quesiti, che riguardano molti temi e che sono proposti da molti soggetti: è in atto - a fronte della svolta autoritaria dell'esecutivo e dell'atteggiamento di subordinazione della maggioranza dei parlamentari - un importante processo di riconquista della sovranità popolare, della capacità di decidere, di riaffermare e valorizzare gli aspetti fondanti della democrazia. Questo insieme di azioni comprende nei fatti - e soprattutto - il referendum abrogativo dell'*Italicum* e quello contro le modifiche costituzionali, le cui indicazioni per il NO provengono dal *Coordinamento per la difesa della democrazia costituzionale*, per la difesa dei principi su cui si fonda la Repubblica, così come era stata concepita e costituzionalizzata dopo il ventennio fascista. Principi che sono progressivamente erosi dalle politiche in atto e dall'atteggiamento acquiescente dei media di potere.

La prospettiva è quella del contrasto all'attacco frontale alla democrazia: si tratta di affermare con forza il proprio NO al progetto di istituzionalizzazione autoritaria del governo, al rafforzamento del potere esecutivo in pieno contrasto con i principi basilari della Carta Costituzionale repubblicana.

La gran parte dei firmatari sottoscrive tutti i quesiti e coloro che fanno i diversi banchetti di raccolta si siedono spesso fianco a fianco. Nei fatti avviene quindi qualcosa di molto importante sul piano ideale: le convergenze prevalgono sulle distinzioni, la

collaborazione sulla diffidenza, la consapevolezza di avere finalità comuni sul desiderio di affermare le ragioni particolari. Sembra essere in atto una campagna politico-culturale capace di rafforzare la mobilitazione che in questi anni ciascun movimento e soggetto sociale, con la propria autonomia e i propri percorsi, ha portato avanti: una pratica e una prospettiva, insomma, nuove e significative rispetto al panorama in cui viviamo.

La campagna per la sottoscrizione dei quesiti diventa l'occasione per estendere la sensibilizzazione e il coinvolgimento diretto delle persone e prefigurare un altro modello sociale, con altri riferimenti culturali, riaprendo la strada alla speranza di un futuro diverso per tutte e per tutti.

La raccolta delle firme sui quesiti abrogativi è l'occasione per riaffermare un modello di scuola che la legge 107, ultimo e definitivo passaggio di logoramento e distruzione della scuola della *Costituzione*, ha cercato di demolire definitivamente.

### La scuola che vogliamo

Noi vogliamo una scuola istituita dallo Stato su tutto il territorio nazionale, per ogni ordine e grado, luogo istituzionale di garanzia repubblicana, un sistema omogeneo per l'affermazione alla stessa maniera e nella medesima misura di diritti ed opportunità per tutti. Per questo combattiamo la possibilità che - a seconda delle disponibilità del singolo donatore che per scopi personali (vantaggi per i propri figli) o economici (condizionamento del percorso) eroghi a un istituto e non ad altri - si arrivi a determinare una graduatoria tra scuole di serie A e di serie B, accrescendo le differenze tra scuola e scuola, tra territorio e territorio, tra destini socialmente predeterminati. Certo: enti e privati sono liberi di istituire scuole, a patto che esse siano senza oneri per lo Stato, il che vuol dire che non devono essere a carico della fiscalità generale da nessun punto di vista, diretto o indiretto.

### Solo la scuola statale è democratica, perché laica

Una scuola necessariamente imperniata sulla democrazia e sulla partecipazione collegiale, caratterizzata e innervata dalla dialettica delle idee e delle posizioni. Una scuola, pertanto, luogo sacro della libertà di insegnamento, principio costituzionale che sancisce non un privilegio di casta e di categoria, ma la garanzia del pluralismo dell'istruzione pubblica.

È la libertà di insegnamento a permettere che ogni cittadino, senza distinzione di genere, di orientamenti sessuali, religiosi o politici, indipendentemente dalle proprie condizioni personali o economiche, si trovi a suo pieno agio in ogni istituzione scolastica della Repubblica, a cui quest'ultima assegna i compiti formativi e assegna le risorse. Questo principio di altissimo valore culturale e etico fonda il profilo della scuola statale italiana; ebbene esso

segue da pagina 23

è stato conculcato dal governo in modo così evidente che sempre più voci si stanno levandole a indicare la possibile incostituzionalità della sedicente “Buona scuola”. A sottolineare, insomma, che quella che vogliamo è una scuola veramente “aperta a tutti”.

### Scuola di emancipazione da dogmi e padroni

Per questo vogliamo cancellare la proiezione nella scuola della logica dell'uomo solo al comando: il dirigente che sceglie la “sua squadra” o che valuta in forma esclusiva e probabilmente arbitraria il presunto merito dei docenti, impossibile da determinare qualitativamente, ma anche quantitativamente e racchiuso dalle indicazioni di legge dentro categorie fumose e ambigue. I due quesiti abrogativi hanno come obiettivo che il dirigente scolastico non possa scegliere chi ingaggiare e chi premiare; che gli venga tolta la prerogativa di non rinnovare dopo tre anni l'incarico al docente, in violazione della continuità didattica, del principio del diritto allo studio e all'apprendimento; e – soprattutto – degli art. 51, 54 e 97 della Costituzione.

Vogliamo una scuola in cui ai capaci e ai meritevoli, anche se privi di mezzi, sia data concretamente e autenticamente la possibilità di accedere ai livelli più alti dell'istruzione e in cui a ciascuno sia garantita un'istruzione veramente tale e non l'anticamera dell'avviamento ad un lavoro precoce e senza salario, con immediata negazione dei diritti negati, propedeutica all'acquisizione di una mentalità subordinata al neoliberalismo selvaggio. Rifiutiamo una scuola che sostituisca al sapere e al saper fare lo sfruttamento precoce e l'analfabetizzazione intenzionale ai diritti dei lavoratori e del lavoro. Nella scuola che vogliamo il valore legale del titolo di studio deve essere il perno dell'unitarietà del sistema, affermazione formale e proattiva del principio di uguaglianza degli accessi e delle opportunità.

### Noi vogliamo la scuola dei valori costituzionali

Lo sappiamo: non sarà un referendum abrogativo in sé a ricostruire la scuola che vogliamo e che proponiamo, la scuola della Repubblica, la scuola della Costituzione.

Ma la campagna referendaria in atto è occasione continuativa e costante di denuncia ai cittadini di anni ed anni di distruzione governativa intenzionale, oltre che del risultato costituito dalla legge 107 (detta dal governo “buona scuola”).

La campagna per la raccolta delle firme è occasione per affermare che vi è un'alternativa critica all'ideologia neoliberalista. Per ritrovarsi, come dice il primo articolo della Costituzione, popolo sovrano, capace di scegliere e decidere se alla scuola pubblica viene data piena possibilità di svolgere liberamente il proprio mandato: promuovere cittadini consapevoli.

## INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA

# Il Consiglio d'Europa condanna ancora l'Italia

*Per eliminare la discriminazione non solo ai danni delle donne, ma anche del personale sanitario che dà la dovuta assistenza medica, la CGIL si era rivolta alla Corte europea. E questa, ricordando che il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) è principio istitutivo della 194, ha specificato che lo Stato non può non assicurarla a tutela della salute delle donne. E poiché il problema ostativo è il dilagare dei medici obiettori, l'Europa richiama l'Italia a rimuovere anche quelle situazioni di svantaggio professionale (surplus di carico lavorativo e restrizione di progressione nella carriera) che penalizzano nei fatti i medici che praticano l'aborto. Un assurdo, visto che proprio loro doverosamente garantiscono una legale prestazione sanitaria. È questo collegamento, tra salvaguardia del diritto della donna e quello del medico che fa il suo dovere di medico, la grande novità di questo pronunciamento*

di **Maria Mantello**

Il Consiglio d'Europa è la seconda volta che interviene sulle inadempienze dell'Italia in materia di aborto. La prima è stata con la sentenza dell'8 marzo 2014. Quando, a seguito del “Reclamo” (87/2012) dell'*International Planned Parenthood Federation European Network*, Strasburgo accendeva i riflettori sul nesso causale tra medici obiettori e diritti negati alle donne: «A causa dell'elevato e crescente numero di medici obiettori di coscienza, l'Italia viola i diritti delle donne che alle condizioni prescritte dalla legge 194 del 1978, intendono interrompere la gravidanza». Il che inficia la Carta Sociale Europea a cui tutti gli Stati membri sono vincolati, e che all'art. 11 statuisce: «Ogni persona ha diritto di usufruire di tutte le misure che le consentano di godere del miglior stato di salute ottenibile». Con l'importante pronunciamento del 2014, il Consiglio d'Europa smoveva la stagnazione italiana su quel compromesso dell'obiezione di coscienza, che introdotto nella 194 in omaggio al Vaticano, ha minato in profondità il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza.

### La salute della donna e il dovere del medico

Adesso, la recente sentenza del Consiglio d'Europa (risale al 12 ottobre 2015, ma è stata “sdoganata” solo l'11 aprile 2016), ribadisce quanto già sostenuto nel 2014, ma intimando anche il superamento della discriminazione (persecuzione?) dei medici che l'aborto praticano, si spera che la questione sindacale faccia da volano contro il peloso luogo comune dell'equiparazione del diritto della donna che abortisce e quello del medico obiettore.

Nella misura in cui Strasburgo infatti, ora condanna anche «gli svantaggi subiti dal personale che non ha fatto obiezione, e che conseguono semplicemente per il fatto che alcuni medici forniscono servizi di aborto nel rispetto della legge, e quindi non c'è alcun motivo ragionevole od obiettivo per la disparità di trattamento praticata», la defezione statale italiana a garantire l'IVG si dovrà scontrare con una opinione pubblica sempre più autonoma e matura proprio nell'esercizio di chiedersi: «chi è il buon

SU LEGGE 194  
L'EUROPA PORTA  
CONSIGLIO!



Anarkikka for  
#ObiettiamoLaSanzione